

SMASCHERARE LE FAKE NEWS IN QUATTRO MOSSE

I commenti ai post sono troppo veloci? Li manda un robot. In attesa della task force annunciata dall'Europa, ecco qualche rimedio fai-da-te alle false notizie in Rete

di Chiara Sottocorona

Fake news è la parola dell'anno 2017 secondo il dizionario Collins. Le false notizie sono diventate ormai un'arma del cybercrimine che ne aumenta la diffusione grazie a tecniche informatiche, come le identità fasulle o le reti di «bot» per rilanciare automaticamente tweet, post, spam. «Una minaccia per la democrazia», le ha definite Mariya Gabriel, commissaria europea alla Società digitale, che il 15 gennaio ha avvertito: «Se non prendiamo misure comuni europee, la situazione rischia di avvelenarsi». E ha annunciato la costituzione di una task-force con 39 esperti per combattere il fenomeno. Intanto ogni Paese si sta attrezzando in ordine sparso. Sono agli inizi l'Italia e la Francia, è più agguerrita la Germania. Il pericolo è alto, come dimostrano i 126 milioni di americani esposti alle fake news durante l'ultima campagna elettorale americana, secondo il *Wall Street Journal*. O il fatto che in Francia un utente di Internet su tre abbia involontariamente rilanciato una notizia falsa, dice un sondaggio Odoxa del mese scorso.

Il confronto

In Italia il progetto di legge «Disposizioni per prevenire la manipolazione dell'informazione online», presentato nel febbraio 2017 si è infranto sulla fine della legislatura. Al momento l'unica iniziativa per arginare le fake news è il «bottone rosso» lanciato il 18 gennaio scorso dal commissariato online della Polizia postale, presentato dal ministro dell'Interno Marco Minniti e dal capo della Polizia Franco Gabrielli: uno sportello dove segnalare le false informazioni, a cui seguirà verifica ed eventuale smentita.

E all'estero? Emmanuel Macron, il presidente francese che durante la campagna presidenziale era stato vittima di fake news, il 3 gennaio ha annunciato che

è in preparazione una legge per combattere le false informazioni e i tentativi di destabilizzazione da parte di media controllati da potenze straniere (un'allusione ai russi). Tra le linee guida, «l'obbligo di maggiore trasparenza nelle piattaforme Internet sui contenuti sponsorizzati» di cui si dovrà conoscere origini e costi. Il 79% dei francesi approva e il 71% considera le fake news «un grave problema».

In Germania Angela Merkel ha voluto, prima delle elezioni di settembre, una legge di controllo delle piattaforme Internet: se non rimuovono entro le 24 ore contenuti illegali e false informazioni si espongono a multe fra 50 mila euro e 50 milioni, pena massima per propaganda terrorista, affermazioni negazioniste o gravi insulti razziali. Anche riguardo alle fonti d'informazione le posizioni in Europa sono diverse. Se italiani e inglesi si rivelano, infatti, più dipendenti dal web, i francesi paiono più critici.

2017. In Francia, soltanto un adulto su cinque considera invece ancora credibili le informazioni trovate sui social, nota il *Baromètre de Médias* del 23 gennaio, rilevazione periodica degli atteggiamenti delle persone nei confronti dei media. Oltralpe sta ritornando la fiducia nella stampa tradizionale.

Le contromisure

Come difendersi, dunque? In attesa degli interventi di sistema, le tecniche di difesa individuale sono quattro, in sintesi: 1) il cross-checking, verifica incrociata delle fonti; 2) la ricerca dell'autore della notizia, per capire se è qualcuno che frequenta abitualmente il web o no; 3) la verifica dei commenti: se sono troppo ravvicinati (meno di un minuto) l'origine è automatica; 4) infine, la consultazione dei siti dove sono segnalate le principali fake news, come quello della Polizia postale, ma anche di *Le Monde* o Google.

«Le fake news oggi sono molto più precise nel colpire il bersaglio, spesso con motivazioni politiche o economiche», dice Paolo Attivissimo, giornalista informatico e fra i promotori dell'iniziativa «Basta bufale», che per primo ha costituito un Servizio Antibufala online con milioni di visitatori. «Ma è sbagliato affidare a un servizio di polizia la verifica delle informazioni — dice —. Sarebbe stato meglio formare squadre di giornalisti dedicate alla verifica dei fatti, come ha fatto *Le Monde* con il servizio Décodeur».

Per chi invece crede ancora che le piattaforme online possano trovare da sole gli anticorpi al male della disinformazione, c'è il post di Mark Zuckerberg del 19 gennaio scorso, nel quale promette per il News Feed di Facebook meno informazione, ma più di qualità e soprattutto basata su fonti autorevoli e verificate. Meglio tardi che mai.

